

ARS INVENIENDI

58

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

† Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli Federico II

† Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli Federico II

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli Federico II

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Classificazione Decimale Dewey:

832.6 (23.) LETTERATURA DRAMMATICA TEDESCA, 1750-1832

HERMAN NOHL

FRIEDRICH SCHILLER
UN CORSO DI LEZIONI

Traduzione, Introduzione e Note a cura di

GIOVANNI CIRIELLO

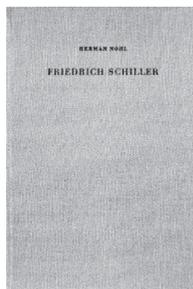




©

ISBN
979-12-218-1739-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 FEBBRAIO 2025



Opera originale:
Herman Nohl
Friedrich Schiller. Eine Vorlesung
ISBN 978-3-46501-928-2
Verlag G. Schulte-Bulmke, Frankfurt A.M. 1954, 127 p.

INDICE

- 9 *Introduzione*
di GIOVANNI CIRIELLO

HERMAN NOHL
FRIEDRICH SCHILLER

- 71 *Prefazione*
- 73 CAPITOLO I
L'uomo e la sua condizione di vita
- 91 CAPITOLO II
L'opera giovanile
- 113 CAPITOLO III
Il problema dell'arte e il significato della forma
- 121 CAPITOLO IV
L'arte e la libertà metafisica
- 139 CAPITOLO V
Lo studio della storia

147 CAPITOLO VI
Wallenstein

159 CAPITOLO VII
I grandi drammi
7.1. *Maria Stuart*, 161 – 7.2. *La pulzella d'Orléans*, 165 – 7.3. *La sposa di Messina*, 172 – 7.4. *I Maltesi*, 180 – 7.5. *Guglielmo Tell*, 189 – 7.6. Gli ultimi progetti, 196.

199 CAPITOLO VIII
Il tipo Schiller

209 CAPITOLO IX
I limiti del poeta

219 CAPITOLO X
La morte

INTRODUZIONE

SCHILLER TRA STORIA DELLO SPIRITO TEDESCO, ISTANZE PEDAGOGICHE E DOTTRINA DEI TIPI DI VISIONE DEL MONDO

1. Un breve profilo biografico–intellettuale: il caso Herman Nohl

Noto ai più, soprattutto in area tedesca, come uno dei principali esponenti della cosiddetta pedagogia come scienza dello spirito e, dunque, come appartenente alla Scuola diltheyana quale portatore e continuatore delle istanze epistemologiche diltheyane in campo pedagogico, ebbene ancora oggi, nonostante il moltiplicarsi di studi a lui dedicati in lingua tedesca e italiana⁽¹⁾, Herman Nohl continua ad essere conosciuto

(1) Ci limitiamo a segnalare gli studi relativamente più recenti: E. MATTHES, *Geisteswissenschaftliche Pädagogik nach der NS-Zeit. Politische und pädagogische Verarbeitungsversuche*, Heilbrunn 1998; D. KLIKA, *Herman Nohl. Sein „Pädagogischer Bezug“ in Theorie, Biographie und Handlungspraxis*, Köln 2000; W. KLAFKI, J.-L. BROCKMANN, *Geisteswissenschaftliche Pädagogik und Nationalsozialismus. Herman Nohl und seine „Göttinger Schule“ 1932–1937*, Weinheim 2002; D. MILLER, *Herman Nohls „Theorie“ des pädagogischen Bezugs. Eine Werkanalyse*, Bern 2002; P. DUDEK, *Ein Leben im Schatten. Johannes und Herman Nohl: Zwei deutsche Karrieren im Kontrast*, Heilbrunn 2004; M. GRAN, *Das Verhältnis der Pädagogik Herman Nohls zum Nationalsozialismus. Eine Rekonstruktion ihrer politischen Gehalte*, Hamburg 2005; C. HOCH, *Zur Bedeutung des „Pädagogischen Bezugs“ von Herman Nohl für die Identitätsbildung von Jugendlichen in der Postmoderne. Eine erziehungsphilosophische Reflexion*, Würzburg 2005; K.A. LINNEMANN, *Die Sammlung der Mitte und die Wandlung des Bürgers*, in M. HETTLING, B. ULRICH (Hrsg.), *Bürgertum nach 1945*, Hamburg 2005, pp. 185–220; S. MAUDER, *Die Bedeutung der „Geschichtlichkeit“ für die geisteswissenschaftliche Pädagogik*, Marburg 2006; B. ORTMAYER, *Herman Nohl und die NS-Zeit. Forschungsbericht*, Frankfurt am Main 2008. Quanto alla letteratura critica in lingua italiana, segnaliamo ancora i seguenti studi: G. CIRIELLO, *Vita ed esperienza morale in H. Nohl*, Soveria Mannelli 2005; ID., *La prospettiva filosofica di Herman Nohl. L'approdo alla teoria delle visioni del mondo*, in «Archivio di storia della cultura», XXI (2008),

al lettore italiano esclusivamente come curatore della celebre raccolta dei testi giovanili di Hegel⁽²⁾. Ma, in realtà, il ventaglio dei suoi interessi scientifici è assai ampio e poliedrico e la sua produzione assai ricca di titoli, come si può evincere anche da un semplice sguardo d'insieme alla sua bibliografia⁽³⁾.

Nato il 7 ottobre 1879 a Berlino da una famiglia della media borghesia, che annoverava in sé generazioni dedite all'attività pratica della pedagogia in qualità di pastori o insegnanti, Nohl deve la sua prima formazione alla frequenza del *Gymnasium zum Grauen Kloster*, una scuola privata di tipo umanistico con sede nel centro di Berlino, ritenuta una delle più prestigiose della Germania, nella quale insegnava anche il padre Hermann, riconosciuto studioso di filologia classica. Conclusi gli studi

pp. 95–155; ID., *Alle origini dell'antropologia di Herman Nohl*, in «Archivio di storia della cultura», XXV (2012), pp. 89–103; ID., *Con Dilthey oltre Dilthey: I presupposti metodologici dell'antropologia in Herman Nohl*, in G. D'ANNA, H. JOHACH, E.S. NELSON (Hrsg.), *Anthropologie und Geschichte. Studien zu Wilhelm Dilthey aus Anlass seines 100. Todestages*, Würzburg 2013, pp. 199–214; ID., *Stratificazione e polarità del vivente. Saggio sull'antropologia di Herman Nohl*, Roma 2016.

(2) Facciamo riferimento a *Hegels theologische Jugendschriften*, Nach den Handschriften der Kgl. Bibliothek in Berlin herausgegeben, Tübingen 1907 (HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, tr. it. di N. Vaccaro e E. Mirri, 2 voll., Napoli 1972). La preziosa importanza di questo giovanile lavoro filologico per la rinascita degli studi hegeliani ad inizio del Novecento fu così riconosciuta innanzitutto dal maestro Dilthey, che se ne servì, prima ancora che il testo fosse pubblicato, per la stesura della propria monografia dedicata alla *Storia della giovinezza di Hegel*, pubblicata in volume agli inizi del 1906: «Dall'inizio del mio lavoro su questi manoscritti, cominciato parecchi anni fa, fino alla sua attuale conclusione, mi ha accompagnato la collaborazione del giovane amico Dr. Herman Nohl, ed è merito del suo acume e della sua premura incessante se, utilizzando il sistema di segni di Hegel, sono riuscito a collegare a poco a poco i fogli sparsi in diversi volumi di manoscritti negli insiemi più ampi ai quali erano stati destinati da Hegel. Se egli volesse donarci un'edizione dei manoscritti di questo periodo, ciò sarebbe il più valido completamento del mio lavoro» (W. DILTHEY, *Storia della giovinezza di Hegel e Frammenti postumi*, a cura di G. Cacciatore e G. Cantillo, Napoli 1986, p. 16).

(3) Una bibliografia ragionata dei suoi scritti è quella dedicatagli in occasione del suo settantacinquesimo compleanno da Elisabeth Ahrens, Irmgard Wedemeyer ed Erich Weniger, apparsa col titolo: *Bibliographie Herman Nohl*, mit einer Einführung von E. Weniger, Weinheim 1954. In essa, però, non sono inclusi due importanti volumi, che raccolgono i materiali dei suoi corsi universitari dedicati rispettivamente a *Die Deutsche Bewegung. Vorlesungen und Aufsätze zur Geistesgeschichte von 1770–1830* (Hrsg. von O.F. Bollnow und F. Rodi, Göttingen 1970; *Il movimento tedesco. Lezioni e saggi sulla storia dello spirito dal 1770 al 1830*, Traduzione e introduzione a cura di Giovanni Ciriello, Roma 2023) e a *Das historische Bewusstsein* (Hrsg. von E. Hoffmann und R. Joerden, Göttingen 1979; *Lezioni sulla coscienza storica*, traduzione, introduzione e note a cura di Giovanni Ciriello, presentazione di Fabrizio Lomonaco, Roma 2024).

ginnasiali, dopo un primo brevissimo interesse per la medicina troncato sul nascere, dal semestre estivo del 1898 alla primavera del 1904 il giovane si dà agli studi di storia e filosofia, prima con il filosofo e pedagogista tedesco Friedrich Paulsen, poi con il filosofo e storico Wilhelm Dilthey. E, stando a contatto con Dilthey e con le sue indagini storico-sistematiche, non ultime quelle orientate alla ricostruzione tipologica dei sistemi filosofici e metafisici, ovvero alla teorizzazione della cosiddetta «filosofia della filosofia», proprio a questi primissimi anni del Novecento risalgono gli intenti già ambiziosamente teoretici di Nohl. Infatti, già nel 1902, alla sola età di ventitré anni, anziché sostenere l'esame di stato come aveva inizialmente programmato, Nohl decide di redigere una dissertazione su Socrate, pensando alla possibilità di un'abilitazione dottorale. La dissertazione, preparata a Berlino sotto la guida di Dilthey, viene completata nella primavera del 1904 e pubblicata nello stesso anno come volume a sé col titolo *Sokrates und die Ethik*⁽⁴⁾. In essa, cosa assai significativa e rilevante per un giovanissimo studioso, è dato constatare l'uso della tipologia diltheyana come chiave di accesso privilegiata alla comprensione storica del pensiero del pensatore ateniese. In questo stesso lasso di tempo, su segnalazione dei propri docenti, viene anche insignito del *Jüngken-Stipendium*, una borsa di studio che lo rese finanziariamente indipendente dalla famiglia. Dunque, se è vero, com'è vero, che i suoi interessi scientifici e storiografici saranno diretti in special modo alla prosecuzione dell'opera di Dilthey in campo pedagogico; è altrettanto vero che inizialmente altri sono gli orientamenti e le sollecitazioni provenienti dall'ambiente accademico e culturale berlinese, come attestano non solo il citato e importante lavoro filologico condotto sui manoscritti del giovane Hegel e la già teoreticamente ambiziosa tesi di dottorato sull'etica di Socrate, ma anche un ampio saggio su Herder, apparso nel 1905 come introduzione alla scelta antologica delle opere herderiane nell'edizione berlinese di Weichert⁽⁵⁾, a cui farà seguito, nel 1908, la dissertazione di abilitazione all'insegnamento, che segna, unitamente ad un altro saggio del 1915, l'origine degli interessi estetici di

(4) H. NOHL, *Sokrates und die Ethik*, Tübingen und Leipzig 1904.

(5) *Herders Werke in sechs Büchern*, Hrsg. von H. Nohl, Berlin 1905. Questo saggio introduttivo sarà in seguito raccolto e pubblicato, dal suo stesso autore, nel volume H. NOHL, *Pädagogische Aufsätze* (Berlin–Leipzig 1918) e postumo nel citato volume H. NOHL, *Il movimento tedesco. Lezioni e saggi sulla storia dello spirito dal 1770 al 1830*, pp. 151–248.

Nohl⁽⁶⁾, contrassegnati ancora una volta dall'applicazione del concetto diltheyano di «*Weltanschauung*» anche al campo della produzione artistica. Dunque, all'origine, sono proprio questi lavori compiuti nell'area della ricerca estetica a caratterizzare l'impegno scientifico del giovane Nohl, proseguito poi negli anni successivi. Pertanto, possiamo altresì aggiungere, che è solo a partire dalla metà degli anni Quindici, cioè, in pieno primo conflitto mondiale, che le sue idee pedagogiche acquisiranno una loro «forma concreta»⁽⁷⁾. Nella vita accademica del giovane Nohl il successivo trasferimento da Berlino a Jena, avvenuto nell'autunno del 1907, segna non solo il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, datato 4 luglio del 1908, ma anche il suo primo incontro con il cosiddetto Movimento giovanile, che sarà estremamente importante per lo sviluppo della sua pedagogia come scienza.

Nell'estate del 1915, a seguito dello scoppio della Prima guerra mondiale, Nohl sarà costretto a lasciare Jena per essere addestrato in una caserma di Weimar. Vi farà ritorno solo alla fine della guerra, a metà novembre del '18; un ritorno che segnerà l'inizio dei suoi interessi per la *Volkspädagogik* e che lo vedrà nel 1919 tra i membri fondatori della *Volkshochschule* in Turingia. Sempre il 1919 segnerà un'ulteriore tappa importante specialmente nella vita accademica di Nohl: nell'estate di questo stesso anno giungerà, infatti, la chiamata presso l'università di Gottinga e il 1 gennaio dell'anno successivo ha inizio la sua attività come docente ordinario di filosofia pratica, un lavoro di didattica e di ricerca che egli svolgerà sempre con particolare connessione con la pratica, come attestano la fondazione di un istituto di educazione presso il distretto di Lippoldsberg e l'affiliazione di esso al seminario pedagogico di Gottinga. Ed è proprio in connessione con questo complesso di fattori di organizzazione del lavoro teorico e pratico che egli diventa a Gottinga l'asse portante del movimento di riforma educativa, che trovò allora il proprio

(6) Facciamo riferimento a: *Die Weltanschauungen der Malerei* e a *Typische Kunststile in Dichtung und Musik*, entrambi ristampati poi in volume in: H. NOHL, *Stil und Weltanschauung* (Jena 1920). A questi interessi estetici vanno ancora aggiunti, oltre allo scritto del 1935 dal titolo *Die ästhetische Wirklichkeit. Eine Einführung* (Frankfurt am Main 1935, 1954²), tutta un'altra serie di saggi più o meno brevi, apparsi in rivista tra il 1915 e il 1954 e poi raccolti in un volumetto dallo stesso ottantenne Nohl a poche settimane dalla sua morte, apparso col titolo *Vom Sinn der Kunst* (Mit einem Vorwort von Elisabeth Blochmann, Göttingen 1961).

(7) Così E. Blochmann nella sua informatissima e utilissima biografia intellettuale *Herman Nohl in der pädagogischen Bewegung seiner Zeit 1870–1960*, Göttingen 1969, p. 84.

organo nella pubblicazione dei cinque volumi del *Handbuch der Pädagogik*⁽⁸⁾, di cui Nohl fu co-direttore insieme a Ludwig Pallat.

In relazione a questo impegno divenuto negli anni sempre più assorbente in materia di scienza della formazione, non possiamo, a questo punto, non accennare, seppure in linea generale, un aspetto delicato, che ha accompagnato, in particolare tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, il crescente interesse, da parte della letteratura critica, per Nohl e per il presunto rapporto, che intercorrerebbe tra le sue istanze teoriche e le posizioni ideate e realizzate dal nazionalsocialismo in materia di istruzione e formazione. Un aspetto che fa di Nohl, e non solo di lui, un vero e proprio caso politico-culturale, che finisce per investire l'intera area di ricerche e studi per la fondazione della pedagogia concepita come scienza particolare dello spirito. A ben guardare, la questione non è affatto di secondaria importanza, perché riguarda l'opinione circolata tra alcuni, che sostengono in maniera netta il carattere *völkisch* e razzista delle idee che Nohl avrebbe sviluppato nei propri scritti addirittura già prima dell'avvento al potere del nazionalsocialismo. Tale questione merita, pertanto, quantomeno una breve parentesi esplicativa, fosse anche solo per delineare più precisamente i termini in cui essa è cominciata ad esser posta e a circolare anche in ambito accademico.

Ebbene, è grosso modo dalla metà degli anni Ottanta che intorno ai rapporti tra i maggiori esponenti della pedagogia come scienza dello spirito (parliamo di Eduard Spranger⁽⁹⁾, Herman Nohl, Theodor Litt⁽¹⁰⁾,

(8) H. NOHL, L. PALLAT (Hrsg.), *Handbuch der Pädagogik von 1928–1933 komplett in 5 Bänden*, Langensalza 1928–1933.

(9) Eduard Franz Ernst Spranger (1882–1963), allievo di Dilthey e Paulsen a Berlino, fu docente presso le università di Lipsia, di Berlino e di Tubinga. Fu altresì direttore (a partire dal 1925) della nota e importante rivista «Die Erziehung» e (dal 1927) condirettore dell'edizione delle opere complete di Pestalozzi. Considerato uno dei fondatori della pedagogia moderna, di cui contribuì allo sviluppo come scienza accademica indipendente, è noto non solo in Italia soprattutto come autore di *Lebensformen. Geisteswissenschaftliche Psychologie und Ethik der Persönlichkeit* (1914), in cui l'autore delineava una tipologia delle individualità umane, ovvero di forme di vita, i cui tipi fondamentali sono l'uomo teoretico, l'uomo economico, l'uomo estetico, l'uomo sociale, l'uomo del potere e l'uomo religioso.

(10) Theodor Litt (1880–1962), vicino a Dilthey e a Spranger per i suoi interessi rivolti ai problemi di metodo delle scienze dello spirito, ma anche vicino a motivi provenienti dal neokantismo di Simmel e Cassirer, fu docente di filosofia e pedagogia prima a Bonn e poi a Lipsia, per essere infine collocato anticipatamente in pensione (1937) per le sue idee politiche; ma nel 1945 fu reintegrato nella cattedra dell'università di Lipsia, passando in ultimo presso la università di Bonn. Tra le sue opere a carattere pedagogico, il cui tema fondamentale

Erich Weniger⁽¹¹⁾, Wilhelm Flitner⁽¹²⁾ e il nazionalsocialismo si è acceso in Germania un animato dibattito⁽¹³⁾, di cui si sono fatti veicolo non solo antologie e riviste specializzate come la «Zeitschrift für Pädagogik», ma anche conferenze, simposi e forum pubblici⁽¹⁴⁾. Pur se è possibile individuare un motivo di fondo che, dal finire del secondo conflitto mondiale, continua ad animare l'intero dibattito, fino ad ampliarsi e

è rappresentato dal nesso tra individuo e totalità della vita sociale, possiamo ricordare: *Möglichkeiten und Grenzen der Pädagogik* (1919), *Die Selbsterkenntnis des Menschen* (1938) e *Das Bildungsideal der deutschen Klassik und die moderne Arbeitswelt* (1955). Per i rapporti intercorsi tra lui e Nohl rinviamo al saggio di Wolfgang Klafki *Theodor Litt und Herman Nohl 1925–1960. Zur Entwicklung ihrer Freundschaft. Eine Korrespondenz-Analyse*, in D. SCHULZ, H.–W. WOLLERSHEIM (Hrsg.), *Theodor-Litt-Jahrbuch 2005/4*, Leipziger Universitätsverlag 2005, pp. 125–187.

(11) Erich Weniger (1894–1961), esponente di spicco della pedagogia come scienza dello spirito, dopo aver condotto studi pedagogici e filosofici e conseguito il dottorato, ottenne l'abilitazione a Gottinga nel 1926 come docente privato di pedagogia. Assistente di Herman Nohl al Seminario Pedagogico dall'inizio del 1923 alla fine di marzo 1927, a partire dal 1928 insegnò alla *Pädagogische Akademie* di Kiel; dal 1930 fu direttore della *Pädagogische Akademie* di Altona e dal 1932 di un istituto analogo a Francoforte sul Meno. Nel 1933 fu costretto a dimettersi per motivi politici, ma nel 1945 poté riprendere la direzione della *Pädagogische Hochschule* di Gottinga e tre anni dopo divenne professore di pedagogia presso l'università locale. Tra i suoi scritti possiamo menzionare: *Die Grundlagen des Geschichtsunterrichts. Untersuchungen zur geisteswissenschaftlichen Didaktik* (1926), *Theorie und Praxis in der Erziehung* (1932), *Neue Wege im Geschichtsunterricht* (1949), *Zur Frage der staatsbürgerlichen Erziehung* (1951).

(12) Wilhelm August Flitner (1889–1990), allievo di Herman Nohl e ultimo assistente di Dilthey, nel 1925 fu, insieme ad Aloys Fischer, Theodor Litt, Herman Nohl e Eduard Spranger, tra i fondatori della rivista «Die Erziehung». Dal 1926 fu professore associato all'Università di Kiel e dal 1929 al 1958 professore all'Università di Amburgo. Promosse un rinnovamento dell'educazione popolare e appoggiò i movimenti giovanili tedeschi, perseguendo un ideale umanistico di educazione. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Allgemeine Pädagogik* (1950), che è la sua opera principale, *Das Selbstverständnis der Erziehungswissenschaft in der Gegenwart* (1957), *Grundlegende Geistesbildung. Studien zur Theorie der wissenschaftlichen Grundbildung und ihrer kulturellen Basis* (1965). Ma a partire dal 1982 sono state pubblicate in dodici volumi le sue *Gesammelten Schriften* a cura di Karl Erlinghagen, Andreas Flitner e Ulrich Herrmann.

(13) Dobbiamo queste nostre considerazioni ad un interessante saggio di Wolfgang Klafki dedicato a *Die gegenwärtigen Kontroversen in der deutschen Erziehungswissenschaft über das Verhältnis der Geisteswissenschaftlichen Pädagogik zum Nationalsozialismus* (Marburg 1998), al quale rinviamo per maggiori ragguagli. Ma sul tema ancora più circoscritto e interessante è il volume redatto a due mani da Klafki e Johanna-Luise Brockmann dal titolo *Geisteswissenschaftliche Pädagogik und Nationalsozialismus. Herman Nohl und seine „Göttinger Schule“ 1932–1937*, Weinheim 2002.

(14) Ragguagli a riguardo si trovano in W. KLAFKI, *Bericht über das Podium „Pädagogik und Nationalsozialismus“* (in «Zeitschrift für Pädagogik» 25 (1990), pp. 35–55) e soprattutto nel volume di Wolfgang Keim: *Erziehungswissenschaft und Nationalsozialismus. Eine kritische Positionsbestimmung* (Marburg 1990).

implicare un tema ancora più complesso quale quello del rapporto tra politica e scienza; tuttavia, tra coloro che hanno alimentato la discussione, si registrano due tesi contrapposte. Ad eccezione di Karl–Christoph Lingelbach⁽¹⁵⁾, che non ha sposato nessuna delle due proposte qui avanzate, possiamo tracciare una distinzione tra chi ha abbracciato la tesi della continuità⁽¹⁶⁾ e chi si è fatto invece sostenitore della tesi della discontinuità⁽¹⁷⁾. I primi, orientati a individuare analogie e concordanze

(15) È stato autore di un interessante saggio dal titolo *Unkritische Bildungshistorie als sozialwissenschaftlicher Fortschritt?*, apparso nella rivista «Zeitschrift für Pädagogik» (1988, pp. 519–534).

(16) Parliamo, in particolare, di Adalbert Rang, autore di: *Reaktionen auf den Nationalsozialismus in der Zeitschrift „Die Erziehung“ im Frühjahr 1933* (in H.U. OTTO, H. SÜNKER [Hrsg.], *Soziale Arbeit im Faschismus*, Bielefeld 1986, pp. 35–54), *Beklommene Begeisterung – Sprangers und Flitners Reaktionen auf den Nationalsozialismus im Jahre 1933* (in P. ZEDLER, E. KÖNIG [Hrsg.], *Ansätze und Studien zur Rekonstruktion pädagogischer Wissenschaftsgeschichte*, Weinheim 1989, pp. 263–294); di Kurt Beutler, autore di: *Militärpädagogische Aspekte bei Erich Weniger. Zum kriegsfördernden Beitrag geisteswissenschaftlicher Pädagogik* (in W. KEIM [Hrsg.], *Pädagogen und Pädagogik im Nationalsozialismus. Ein unerledigtes Problem der Erziehungswissenschaft*, Frankfurt 1988, pp. 60–72), *Bemerkungen zur Anwendung der hermeneutischen Methode in der Auseinandersetzung zwischen Adalbert Rang und Ulrich Herrmann* (in W. KEIM [Hrsg.], *Pädagogen und Pädagogik im Nationalsozialismus, Ein unerledigtes Problem der Erziehungswissenschaft*, cit., pp. 137–142); di Klaus Himmelstein, autore di „Wäre ich jung, wäre ich Nationalsozialist...“. *Anmerkungen zu Eduard Sprangers Verhältnis zum deutschen Faschismus* (in W. KEIM [Hrsg.], *Pädagogen und Pädagogik im Nationalsozialismus*, cit., pp. 39–59).

(17) Pensiamo specialmente a Ulrich Herrmann, autore di: *„Die Herausgeber müssen sich äußern“. Die Staatsumwälzung im Frühjahr 1933 und die Stellungnahmen von Eduard Spranger, Wilhelm Flitner und Hans Freyer* (in U. HERRMANN, J. OELKERS, *Pädagogik und Nationalsozialismus*, Weinheim–Basel 1989, pp. 281–325), *Polemik und Hermeneutik. Zur Auseinandersetzung mit A. Rang über Pädagogik und „Un-Pädagogik“ und zur Kritik „kritischer“ Historiographie* (in P. ZEDLER, E. KÖNIG [Hrsg.], *Ansätze und Studien zur Rekonstruktion pädagogischer Wissenschaftsgeschichte*, Weinheim 1989, pp. 295–315), *Geschichtsdeutung als Disziplinpolitik* (in «Die Deutsche Schule», 1989, pp. 366–373); a Heinz Elmar Tenorth, autore di: *Zur deutschen Bildungsgeschichte 1918–1945*, Köln–Wien 1985, *Deutsche Erziehungswissenschaft 1930–1945. Aspekte ihres Strukturwandels* (in «Zeitschrift für Pädagogik», 1986, pp. 290–321), *Falsche Fronten* (in «Demokratische Erziehung», Hefte 7–8 (1987), pp. 28–32), *Wissenschaftliche Pädagogik im nationalsozialistischen Deutschland* (in U. HERRMANN, J. OELKERS, *Pädagogik und Nationalsozialismus*, cit., pp. 53–84), *Einfügung und Formierung, Bildung und Erziehung. Positionelle Differenzen in pädagogischen Argumentationen um 1933* (in «Zeitschrift für Pädagogik», 22. Beiheft [1988], pp. 259–279), *Pädagogisches Denken* (in D. LANGEWIESCHE, H.–E. TENORTH [Hrsg.], *Handbuch der deutschen Bildungsgeschichte*, Bd. V: 1918–1945: *Die Weimarer Republik und die nationalsozialistische Diktatur*, München 1989, pp. 111–153), *Eduard Sprangers hochschulpolitischer Konflikt 1933. Politisches Handeln eines preussischen Gelehrten* (in «Zeitschrift für Pädagogik», 1990, pp. 573–596); a Achim Leschinsky, autore di *Einen Schritt voraus, zwei Schritte zurück? Kritische Überlegungen zum Umgang der Erziehungswissenschaft mit der Vergangenheit anlässlich eines neu erschienenen Buches* (in «Neue Sammlung», 1989, pp.

tra alcuni elementi politici e pedagogici centrali nel pensiero degli esponenti di questa pedagogia nel periodo degli anni Venti ed inizio anni Trenta, da un lato, e alcuni elementi fondamentali del programma politico e pedagogico dei nazionalsocialisti, dall'altro. Tuttavia, occorre bene precisare, per i sostenitori della continuità ciò non si traduce meccanicamente nell'attribuzione della patente di nazionalsocialista ai citati teorici della pedagogia come scienza dello spirito, non solo perché non si riconosce loro una fattiva adesione o appartenenza al Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, ma soprattutto perché nel loro pensiero pedagogico sono palesemente evidenti alcuni chiari momenti di netta presa di distanza e di critica nei confronti del nazionalsocialismo. Ma nonostante tutto, secondo i fautori della prima tesi, che così trova il senso preciso della propria giustificazione, le relazioni, le analogie, le affinità e le continuità sarebbero state, almeno nelle prime fasi del dominio nazista, più profonde delle prese di distanza. Questa tesi, che insiste sul fattore della continuità, giunge così a ritenere la *geisteswissenschaftliche Pädagogik* corresponsabile e complice, in qualche misura, del rafforzamento del nazionalsocialismo, nel senso che essa avrebbe spianato la strada, almeno indirettamente e forse involontariamente, alla dissoluzione della democrazia di Weimar già prima del 1933, nel momento in cui avrebbe fatto propri alcuni punti essenziali del programma politico-pedagogico del nazionalsocialismo. Quanto alla tesi della discontinuità, anche i suoi sostenitori sono propensi a sottolineare, cosa non di secondario rilievo, la presenza, in certa misura, di affinità e di punti di contatto tra alcuni elementi presenti nel pensiero politico-pedagogico di taluni esponenti della pedagogia come scienza dello spirito e nella loro interpretazione del nazionalsocialismo. Ma, stando ai sostenitori della controtesi, gli estremi concettuali di questa particolare forma di teoresi pedagogica, che risultavano incompatibili con il programma pedagogico-politico nazionalsocialista, avrebbero prevalso non solo già prima, ma anche dopo il 1933. Pertanto, la specificità della seconda proposta interpretativa consiste nel ritenere che tra la pedagogia di matrice

209–225); a Uwe Henning, coautore, insieme a Leschinsky, di «*Widerstand im Detail*». *Eduard Sprangers Rücktrittsaktion vom Frühsommer 1933 im Spiegel bürgerlicher Presseberichte* (in «*Zeitschrift für Pädagogik*», 1990, pp. 551–572) e curatore del volume *Enttäuschung und Widerpruch. Die konservative Position Eduard Sprangers im Nationalsozialismus*. Analysen – Texte – Dokumente, Weinheim 1991.

diltheyana prima del 1933 e la politica e la pedagogia nazista prevalenti dopo il 1933 vi sarebbe sostanzialmente un rapporto di discontinuità.

Ci domanda ora qual sia la effettiva posizione di Nohl all'interno di questo quadro così sommariamente tracciato⁽¹⁸⁾. A questo riguardo si resta alquanto perplessi, se si considerano e si mettono in correlazione alcune sue vicende biografiche, da un lato, e alcune sue dichiarazioni e affermazioni sparse in scritti da lui pubblicati tra i primi anni Trenta e gli anni Quaranta, dall'altro. In prima istanza, è nota, infatti, l'amara esperienza da lui vissuta del proprio congedo anticipato impostogli dalle autorità nel 1937, perché ritenuto un docente universitario incompatibile con gli *standard* educativi richiesti e imposti dal nazionalsocialismo. Alla riapertura dell'università di Gottinga, che fu uno dei suoi obiettivi principali come docente, solo nel settembre del 1945 egli avrà la possibilità di riprendere servizio in quella stessa sede fino ad assumere la carica di Preside, cosa che gli consentirà di offrire il suo personale contributo alla denazificazione dell'università. Parimenti nota è la sua ancora più dolorosa esperienza: quella di vedere molti dei propri allievi sollevati anch'essi dai loro rispettivi incarichi e costretti, alcuni, addirittura ad emigrare, come nel caso, ad esempio, della sua biografa ed allieva Elisabeth Blochmann. La quale, divenuta nel 1930 professore di Pedagogia sociale e teorica presso l'Accademia di Educazione di Halle an der Saale, fu esonerata da quella posizione nel 1933 a causa della sua origine ebraica e costretta a fuggire attraverso i Paesi Bassi in Inghilterra, da cui farà ritorno in patria solo nel 1952, per assumere la prima cattedra di pedagogia presso l'università di Marburgo. Ma non è tutto. Questa stessa amarissima esperienza di esilio toccherà in sorte anche a due delle figlie di Nohl, nel momento in cui ai loro rispettivi mariti sarà impedito di lavorare presso le università tedesche. Questo, per non dire poi della necessità dinanzi alla quale si trovò Nohl, quando si vide costretto a mandare il suo unico figlio maschio in Scozia, perché questi potesse crescere in una diversa e migliore atmosfera politica, che non fosse quella del *Reich* hitleriano. E a quanto sappiamo, anche la sua prima moglie, Bertha Oser, aveva in animo di emigrare e certamente

(18) Sull'argomento, oltre alla letteratura critica già citata, si veda ancora: B. ORTMEYER, *Nohl, Spranger, Wilhelm und Weniger nach 1945 zur NS-Zeit (1945-1960)*, Frankfurt a. M. 1998; ID., *Herman Nohl und die NS-Zeit*, Frankfurt am Main 2008.

l'avrebbe fatto, se non si fosse trovata dinanzi alla riluttanza del marito. Come che sia, nel marzo 1943 il secondo conflitto mondiale costerà all'allora sessantaquattrenne Nohl un'ennesima e durissima esperienza, questa volta di natura non solo morale, ma anche fisica: parliamo del suo arruolamento al lavoro forzato in una fabbrica di munizioni — una mansione che egli eseguirà fino alla fine di quello stesso anno, prima di trovare rifugio in una casa di campagna presso Lippoldsberg, dove lui e la moglie, insieme ad altre quattro famiglie, vissero la fine della guerra.

Ebbene, confrontato con queste varie vicende tutte segnate da una forte amarezza esistenziale, sembra fortemente stridere quanto è dato leggere in uno dei sette piccoli saggi redatti da Nohl e raccolti in volume nel 1933, dedicato alla questione della cosiddetta *Osthilfe*, ovvero, degli aiuti destinati alle regioni orientali. Infatti, l'allora opinione di Nohl è che l'insediamento verso Est significa l'inizio di uno sviluppo, «che aumenta il nostro mercato interno, dà nuovo spazio vitale ai disoccupati e, in ultimo ma non meno importante, rafforza la nostra posizione nazionale ad Est»⁽¹⁹⁾. Questo per giungere poi alla seguente conclusione tratta da Nohl alla fine del saggio: «il nostro destino di tedeschi sarà deciso qui ad Est. L'Est non è solo in misura particolare il “Land”, ma è tornato ad essere il campo di battaglia della storia»⁽²⁰⁾. Ma a riguardo, la cosa più rilevante è che queste considerazioni del 1932 trovano un'eco immediata addirittura nel testo manoscritto di un corso di lezioni tenuto da Nohl nel semestre invernale 1933–1934⁽²¹⁾, nel quale egli, pronunciandosi in materia di «politica razziale» e identificando la battaglia, di cui sopra, nella difesa dai germi inferiori, si rivoltava contro «l'ulteriore afflusso non solo degli elementi etnici ebraici, ma anche slavi, che

(19) Cfr. H. NOHL, *Die sozialpädagogische und nationalpolitische Bedeutung der Kinderfürsorge auf dem Lande*, in Id., *Landbewegung, Osthilfe und die Aufgabe der Pädagogik*, Leipzig 1933, p. 43.

(20) Cfr. *ivi*, p. 84.

(21) Si tratta del testo dattiloscritto ritrovato nell'Archivio di Gottinga (Cod. Ms H. Nohl 830: 1G) e noto col titolo *Die Grundlagen der nationalen Erziehung. Eine Vorlesung zum Wintersemester 1933/34* (Typoskript), ohne Ort, ohne Jahr (Göttingen 1940). Il fortunato ritrovamento inaspettato di questo testo dattiloscritto lo si deve ad un'allieva di Wolfgang Klafki, Hee-Hyang Choi. Comunque, prima del suo ritrovamento, già dalle ricerche condotte dalla Blochmann (cfr. in *Herman Nohl in der pädagogischen Bewegung seiner Zeit 1879–1960*, cit., p. 171) si era al corrente non solo del fatto che Nohl aveva effettivamente tenuto questo corso, ma anche del fatto che una copia di questo dattiloscritto era stata inviata a Theodor Litt nel dicembre del 1940 in occasione del compimento dei suoi sessant'anni.

ostacolano il processo di formazione razziale tedesca»⁽²²⁾. Entrando in polemica contro la cosiddetta nordificazione e diffidando di una visione puramente biologica della teoria razziale, che invaliderebbe ogni intervento di ordine pedagogico, Nohl introduce tutta una serie di considerazioni, che conviene valutare attentamente. La sua argomentazione è diretta e parte in questo modo:

L'ultima questione a questo proposito è quella dell'importanza della purezza razziale per un popolo e del tipo nazional-tedesco. È qui che è iniziato il terzo dei movimenti, che hanno preso quella svolta dall'individuo al corpo del popolo, a partire dal *Sur l'inégalité des races humaines* di Gobineau (1853), dallo scritto di Richard Wagner *Was ist deutsch?*, dalle *Grundlagen des XIX. Jahrhunderts* di Chamberlain (1900) e dai libri di Woltmann, Schemann, Günther, Rosenberg. Gobineau vede nella razza non solo la prima, ma per eccellenza l'unica forza vivente, che ha portato tutti i grandi cambiamenti del mondo. "Razza" qui significa la peculiarità scientificamente indissolubile di un gruppo di persone, e Gobineau crede che questa individualità razziale rimarrebbe invariata per sempre, se la razza rimanesse pura. Ora, poiché tutte le razze dei popoli sono miste, l'intero processo della storia mondiale è in realtà una progressiva degenerazione. L'archetipo è all'origine, e il compito può essere solo quello di lavar via ripetutamente questo oro puro dal miscuglio. A ciò si aggiunge inoltre la convinzione che delle tre grandi razze umane che Gobineau assume, la nera, la gialla e la bianca, solo la bianca ha nobili pregi e in essa soprattutto il ramo ariano e la famiglia germanica, e che la costruzione della civiltà nel mondo si basa esclusivamente sulla presenza della razza bianca, che ogni declino è stato determinato dalla degenerazione della razza bianca, dalla preponderanza del sangue meno nobile sul sangue nobile. Una volta che la mescolanza delle razze si è realizzata, ha inizio l'era dell'unità, dell'uguaglianza e della mediocrità generale. Nel caso di Chamberlain, la storia appare come il contrasto di due grandi tendenze, quella universale e quella nazionale. L'Impero romano, la Chiesa romana sono i rappresentanti del caos dei popoli, i teutoni i portatori del movimento nazionale, gli uni una bastarda mescolanza di razze diverse, gli altri le roccaforti della razza. La mancanza di razza e la mancanza di carattere sono la stessa e medesima cosa. Persone che non appartengono ad una determinata

(22) Cfr. H. NOHL, *Die Grundlagen der nationalen Erziehung. Eine Vorlesung zum Wintersemester 1933/34*, cit., p. 25.

razza rimangono divise e insicure, sono prive di un sentimento sano e forte. La nazione come comunità politica di un popolo è solo il guscio protettivo per una razza ben formata. Il suo libro all'epoca è stato letto ovunque e certamente ha avuto un forte impatto sulle guide del nostro movimento nazionale. Fatto è che nessuna delle nazioni europee è una razza pura, sono tutte il frutto di una mescolanza di razze. Non sono affatto piante naturali, ma prodotti della storia. Ed è qui che inizia la questione decisiva per la formazione del nostro corpo nazionale. È sicuramente vero, come ho detto già all'inizio, che a noi tedeschi manca ancora un saldo carattere uniforme, che hanno inglesi e francesi [...]. Ebbene, questo tipo nazional-tedesco, che a noi manca, dovrebbe essere creato tramite la "nordificazione" — cioè, favorendo consapevolmente, in termini di politica demografica, le componenti nordiche presenti nel nostro popolo, non importa come uno se lo si immagina — oppure tramite un crescente livellamento delle razze presenti nel nostro popolo? In un caso, il tipo è all'origine e deve essere nuovamente estratto dal miscuglio; nell'altro caso, si trova nel futuro, la razza tedesca in generale sta appena iniziando a formarsi e sarà pronta, quando le stirpi tedesche, Baviera e Prussia, Svevia e Sassonia, si saranno amalgamate con quella nazional-tedesca. La nostra frammentazione, in parte basata proprio su questi antagonismi di stirpe, ha tuttavia impedito anche questo equilibrio. La creazione di un unico popolo tedesco attraverso la nostra rivoluzione nazionale, questo geniale abbattimento dei confini secolari, non solo dei confini tribali e nazionali, ma anche l'istituzione di un sentimento e di una volontà popolare tedesca unitaria, apre anche possibilità completamente nuove per la nostra unità fisica. Il complemento di tale equilibrio interno sarebbe una politica razziale con il fronte contro l'Est.⁽²³⁾

Soprattutto in relazione alle battute finali di questa pagina, si potrebbe osservare che Nohl, a differenza dei teorici puri della razza, non parla affatto dell'ordinamento interno di una presunta razza tedesca di fatto già esistente, ma auspica semmai un processo di formazione razziale tedesca, che gli ebrei starebbero ostacolando. In questo senso,

(23) Ivi, pp. 23–24. A fronte di queste nette affermazioni non ha nutrito dubbio alcuno Brumlik Micha (in "... *dieses Problem, von dem wir bis zuletzt nichts geahnt hatten*" Nohl, *Spranger, der Antisemitismus und die Frauen*, in: «Sozialwissenschaftliche Literatur-Rundschau», 28. Jg. [2005], Heft 50, p. 10), quando scrive: «Nel suo corso di lezioni il Nohl del 1933/34 e del 1935/36 si rivela razzista e antisemita».